

Massimo Tria

## Una topografia della memoria: Praga e i suoi luoghi negli scritti autobiografici di alcuni emigrati russi

A Topography of Memory: Prague and its Places in the Autobiographical Writings of Some Russian Émigrés

Relationships between Russian and Czech culture developed in a particularly strong way in the interwar period, after the arrival in Czechoslovakia of a large group of émigrés opposed to the Bolshevik regime. A major role was played by the autobiographical reflections written by the members of the *intelligentsia*, who were forced to operate in a new and different world from the one they were used to. One of the aims of the paper is to highlight some recurrent and distinctive features in the representation and evaluation of Prague in these autobiographical writings.

By taking into consideration some renowned writers (Mark Slonim, Marina Tsvetaeva), but also lesser known authors (Konstantin Chkheidze and Nikolai Terletskii) we come to the conclusion that they shared feelings of gratitude for a country they found to be, to different extents, a new homeland and that was praised for its ethnic and political open-mindedness and for its capability of promoting intercultural dialogue.

I rapporti fra cultura russa e ceca conobbero un'intensificazione senza precedenti nel periodo fra le due guerre mondiali, a seguito dell'arrivo in Cecoslovacchia di un numero considerevole di intellettuali fuoriusciti dalla Russia bolscevica a causa delle loro posizioni contrarie al nuovo regime. Fra gli intellettuali russi<sup>1</sup> vi erano figure di spicco del mondo accademico, oltre che pubblicisti e scrittori di valore, i quali poterono approfittare delle vantaggiose condizioni offerte dalla Repubblica Cecoslovacca per riallacciare i legami relativi alla propria attività scientifica là dove essa era stata violentemente interrotta. Oltre che sui sentimenti piuttosto diffusi di russofilia nella popolazione ceca, i nuovi arrivati poterono fare affidamento soprattutto su una imponente campagna di sostegno promossa dal Governo Cecoslovacco, la cosiddetta *Russkaja akcija pomošči*, inaugurata nel 1921 (Emigracija 1995, Vandalkovskaja 2005, Dobuševa, Krymova 2008 e Babka, Zolotarëv 2012).

In questo contesto ebbe un ruolo importante la riflessione autobiografica. Fra i molti esempi di testi autobiografici scritti da intellettuali russi sulla Cecoslovacchia ne abbiamo scelti alcuni, non necessariamente i più importanti, in quanto presentano un aspetto specifico: l'immagine fisica di Praga e l'importanza dei suoi luoghi nella vita e nella psicologia degli emigrati. Limitandoci funzionalmente alla

produzione dal prevalente carattere memorialistico-autobiografico<sup>2</sup>, presenteremo l'immagine di Praga così come la restituiscono alcuni testi singoli di personaggi di varia estrazione: il pubblicista e critico letterario Mark Slonim e due personalità eccentriche dell'emigrazione, i prosatori Konstantin Čhejdze e Nikolaj Terleckij. Oltre a descrizioni e giudizi complessivi sulla capitale, troveremo in questi testi note e ricordi su singoli luoghi, monumenti ed edifici particolarmente significativi di una città che alcuni protagonisti della diaspora chiamarono l'"Oxford russa"<sup>3</sup>.

Abbiamo deciso di dedicarci in separata sede ai testi autobiografici di Marina Cvetaeva<sup>4</sup>, che richiedono una trattazione specifica, ma ai

<sup>2</sup> Ci dedicheremo altrove alle opere di narrativa a sfondo autobiografico. Fra i nomi che risulteranno utili ricordiamo almeno Arkadij Averčenko, il professor Evgenij Ljackij, ma anche narratori meno noti come Vasilij Fëdorov, Michail Ivannikov, Nikolaj Andreev o ancora Valerij Vilinskij.

<sup>3</sup> Su Praga come centro altamente organizzato per l'istruzione degli emigrati si vedano, per esempio, Postnikov 1928: 69-116, Dobuševa, Krymova 2008: 35-66 e Savický 1999: 180-223. Fra le principali istituzioni didattiche si ricordino Russkij juridičeskij fakul'tet, Russkij svobodnyj universitet, Russkij pedagogičeskij institut imeni Jana Amosa Komenskogo, oltre a vari corsi professionalizzanti e ginnasi preparatori agli studi universitari, su cui avremo modo di ritornare. È comunque necessario notare che, nonostante la ricchezza dell'offerta didattica (almeno nei primi anni dell'emigrazione), in buona parte dei casi i titoli di studio superiore conseguiti non erano riconosciuti nel mercato del lavoro cecoslovacco ed europeo. Da un punto di vista pratico-giuridico essi erano pensati per un'utilizzo dopo l'agognato ritorno in patria, per cui molti studenti furono invece costretti a trovare occupazioni in tutt'altro campo.

<sup>4</sup> Abbiamo in mente soprattutto la sua corrispondenza con la traduttrice Anna Tesková (Cvetaeva 2009), piena di riferimenti a Praga e ai suoi luoghi, e per ciò stesso meritevole di una trattazione a parte. Si veda Tria 2013.

<sup>1</sup> Si intenda 'rossijskie', ovvero con passaporto dell'ex Impero zarista, ma di varie etnie e nazionalità. Si ricordi che ad arricchire le file dell'emigrazione in Cecoslovacchia contribuirono, fra gli altri, russi, ucraini, bielorusi, cosacchi e membri di varie popolazioni del Caucaso.

quali faremo comunque riferimento in modo funzionale. Qui accenneremo almeno a come la poetessa affermi di amare Praga soprattutto “за ее смешанность и многодушие” (Cvetaeva 2009: 38). È quella molteplicità di caratteri, quella compresenza di più anime che rileva anche Mark Slonim nel suo *Po zolotoj trope*<sup>5</sup>: l’anima slava insieme alla germanica e all’ebraica, le tracce profonde della cultura gesuitica accanto a uno spirito contestatore ed eretico, la nuova borghesia e il modernismo incastonati fra i fasti architettonici di una storia millenaria. A metà fra i ricordi personali più tradizionali e la rielaborazione letteraria, è questo un testo che potremmo definire ‘ibrido’. *Po zolotoj trope*<sup>6</sup> ha un sottotitolo eloquente, *Čechoslovakie vpečatlenija*, e fu pubblicato poco dopo la fine del lungo soggiorno cecoslovacco di Slonim<sup>7</sup>: dal 1927 infatti, pur rimanendo in contatto con Praga e alcuni suoi vecchi collaboratori, egli spostò sostanzialmente il baricentro della sua attività a Parigi, venendo a costituire, proprio insieme al circolo familiare della Cvetaeva, un *trait d’union* simbolico fra le due capitali. Alcuni commentatori tendono a ridimensionare l’importanza della sua opera di critico e pubblicista, accentuando piuttosto la sua

appartenenza agli *esery*<sup>8</sup> e una sua attività fortemente segnata da questo chiaro orientamento politico. Non è questo il luogo per una sua valutazione complessiva, rimane però indiscutibile che la presenza culturale di Slonim sullo scacchiere dell’emigrazione non si possa trascurare<sup>9</sup>. Il testo da noi preso in esame rappresenta, sotto certi aspetti, proprio un tentativo di interpretazione combinata dei fatti e dei luoghi letterari attraverso un prisma socio-politico chiaramente leggibile (per quanto non esclusivo o tendenzioso). È innegabile l’importanza che in questa passeggiata culturale per Praga riveste per Slonim la rievocazione dei principali avvenimenti storici che in essa si sono svolti, in una prospettiva che mette in particolare risalto il movimento di autodeterminazione nazionale del popolo ceco. Nel suo complesso il libro si presenta come un omaggio ispirato da esperienze ancora recentissime, quasi a chiusura ideale di una produttiva esperienza di vita, ed è composto da dodici capitoli di varia lunghezza. Il primo, *Progulka po Prage*, è quello che ci interessa direttamente (Slonim 1928: 7-35); seguono poi sette capitoletti dedicati a Bratislava e ad altri luoghi slovacchi, mentre gli ultimi testi ci riportano di nuovo in vari luoghi della odierna Repubblica Ceca, ivi compreso un interessante *excursus* storico-geografico nella Moravia<sup>10</sup>.

Fra i testi qui considerati, la passeggiata praghese del critico, che ricorderemo come uno dei principali organizzatori della rivista

5 Anche la Cvetaeva conosceva il testo e lo cita nelle sue lettere alla Tesková, invero con toni molto critici: “Книга М<арка> Л<сьвовича> очень поверхностна, напишу Вам о ней подробнее. На такую книгу нужна любовь, у него – туризм” (Cvetaeva 2009: 132). E ancora: “Читаю сейчас книжку *По золотой тропе*, [...] Книга, как всё этого автора – легковесная. Слишком много любил, кроме этой ‘золотой тропы’” (Cvetaeva 2009: 346).

6 Slonim 1928. Il titolo si riallaccia ad alcune delle più importanti vie commerciali risalenti all’epoca di Carlo IV, che venivano indicate come ‘zlatá cesta’ o ‘zlatá stezka’ (‘via dorata’, ‘sentiero dell’oro’) anche in virtù dell’importanza delle merci che vi passavano, in particolare il prezioso sale. Fra le più importanti, una univa Praga e Norimberga, un’altra Praga con Passau (è probabilmente quella che Slonim ha in mente, in relazione a Jan Hus, *Ibidem*: 102).

7 Slonim era nato a Novgorod-Severskij e aveva vissuto parte dell’adolescenza a Odessa, per poi studiare a Pietroburgo e a Firenze (elemento che ci tornerà utile più avanti). Fuggì dalla Russia attraverso Vladivostok e il Giappone e dopo un breve periodo vissuto a Berlino arrivò a Praga nel 1922. Era dunque di origini ucraine e, come per i due successivi autori che considereremo, può essere considerato geograficamente ‘eccentrico’, e comunque non appartenente in modo esclusivo ai circoli letterari delle due capitali grandi russe. Ovviamente anche in altri testi di stampo memorialistico o autobiografico Slonim cita in diverse occasioni Praga, ma questa raccolta di impressioni cecoslovacche riveste un ruolo di sicura eccezionalità per la sua densità e la sua funzione di ricapitolazione storico-culturale. Ad ogni modo si leggano almeno le pagine che Slonim dedica al ricordo della poetessa, alcune delle quali rievocano le loro passeggiate praguesi e la loro collaborazione editoriale: Slonim 1970.

8 L’importante ruolo svolto a Praga dai gruppi culturali vicini ai Socialisti Rivoluzionari almeno nei primi anni Venti è riconosciuto, con dispetto o approvazione, da gran parte degli emigrati dell’epoca, e fu indubbiamente sostenuto da alcuni circoli governativi cecoslovacchi, animati da simpatie di sinistra ma avversi al bolscevismo e al marxismo (si veda Veber 1993).

9 Fra i suoi lavori più noti si ricorderanno qui Slonim 1922, Slonim 1953, Slonim 1960 e Slonim 1969, a dimostrazione della vastità dei suoi interessi. In particolare *Tri ljubvi Dostoevskogo* costituisce a nostro parere un contributo notevole, di contro alla tabuizzazione di alcuni aspetti intimi predominante fino ad allora nella critica dostoevskiana, forse con l’esclusione dei lavori pionieristici dell’*Obščestvo Dostoevskogo* guidato da Al’fred Bem proprio a Praga, che già negli anni Venti faceva tesoro degli studi psicanalitici. Si veda anche Renna 2004.

10 Slonim descrive la città di tradizioni hussite di Tábor, la fortezza dello Spielberg (con diversi riferimenti ai carbonari italiani) e altri luoghi vicini alla città di Brno.

«Volja Rossii»<sup>11</sup>, è quello più ricco di riferimenti topografici, in quanto ripercorre in maniera sistematica tutti i luoghi più noti della città. È anche il testo in cui è più evidente l'attenzione ai valori lirico-formali: le pagine che Slonim dedica alla capitale cecoslovacca si iscrivono fra quelle più intense consacrate alla città, e, seppur su dimensioni più limitate, si possono accostare a simili omaggi che successivamente avrebbero composto Ripellino, Demetz o Banville (Ripellino 1973, Demetz 2000, Banville 2005). A rigore esse travalicano dunque i limiti della letteratura memorialistica strettamente intesa, in quanto riassumono con ricchezza di particolari le bellezze di Praga, viste da un osservatore partecipe che in quei luoghi ha lavorato intensamente per diversi anni. Egli alterna aperture liriche alla mera descrizione, *excursus* fantastici alla rievocazione storica: sulla scorta di un'immaginaria passeggiata che inanella i panorami meglio conosciuti, Slonim mette in primo piano l'architettura e i fenomeni culturali che oggi potremmo ritrovare in una buona guida turistica d'autore, dimostrando di aver studiato in modo non superficiale la storia collegata ai quartieri e monumenti praguesi<sup>12</sup>. È come se, a qualche mese dalla fine del suo soggiorno, egli avesse voluto comporre un omaggio lirico alla città che lo aveva accolto con generosità.

Un aspetto fondamentale di questa *Progulka po Prage* è l'interesse costante per gli avvenimenti storici boemi: Slonim rievoca le vicende fondamentali della nazione ceca con tocchi impressionistici e un certo pathos non privo di simpatia per i suoi protagonisti. Non solo restituisce l'immagine di un popolo sottoposto a dure prove lungo i secoli, ma sembra soffermarsi con gusto sui dettagli efferati delle esecuzioni e degli avvenimenti più sanguinosi. A tratti apre squarci immaginifici intessuti della mitologia alchimistica e degli aspetti magici della Praga medievale e rinascimentale, quasi volesse dipingere con colori accesi le sofferenze e le privazioni subite dalla popolazione locale, per la quale parteggia di

<sup>11</sup> Proprio nelle pagine di questa rivista nata a Praga Marina Cvetaeva pubblicò molte delle sue opere, grazie al continuo sostegno di Slonim (Slonim 1972, Poluèktova 2002).

<sup>12</sup> Non mancano degli errori, come quello in cui incappa citando il leggendario difensore del popolo oppresso Dalibor z Kozojed, che egli descrive erroneamente come un violento brigante (Slonim 1928: 35).

fronte alle violenze dei numerosi invasori e alle sventure di un destino avverso. È così che l'emigrato, lontano dalla propria patria e impossibilitato a contribuire direttamente al suo sviluppo, evidenzia i risultati della lunga lotta di liberazione dei cechi e vede sfilare per le vie cittadine un popolo giustamente fiero di sé, in quanto ha finalmente ottenuto l'indipendenza e ne gode i frutti in una capitale moderna, segnata dalla "vittoria":

Прогулка неизменна: от Пороховой Башни до Музея, от Вацлавского<sup>13</sup> – по улице 28 октября, вниз, к реке, до моста Легионов и Национального Театра, того самого, который в конце прошлого столетия был воздвигнут по народной подписке, сгорел, – а через три месяца новые шесть миллионов были собраны для новой постройки. Оправдана гордая надпись внутри здания: *narod – sobe*<sup>14</sup>. Она заставляет вспомнить, что усилия и жертвы привели к сегодняшнему завершению. Это уверенная в себе толпа, эти великолепные магазины, эти строящиеся дома, эта все полнее и шире развертывающаяся жизнь – это Прага победы, пробужденная после столетий насильственного сна (Slonim 1928: 10).

Slonim arriva a tratteggiare una sorta di visione futurista in cui, al contrario di quanto accade al suo popolo, i vecchi esiliati precedentemente dispersi nel mondo tornano per poter edificare una gloriosa Nuova Praga. Il popolo ceco canta il proprio inno *Dov'è la mia patria?* nei giorni di festa nazionale: "Сквозь рабство и бедность пронес он эту мечту о своем доме, и вот теперь он строит Новую Прагу" (Ibidem: 11). I 'nuovi cechi' sono tutti proiettati verso il

<sup>13</sup> Si intendono qui la Porta delle Polveri, il Museo Nazionale e Piazza San Venceslao.

<sup>14</sup> "Il popolo (eresse) per se stesso". La grafia corretta è: *Národ sobě*. Slonim si riferisce alle vicende legate alla costruzione del Teatro Nazionale sulle rive della Moldava, posto davanti al Ponte delle Legioni da lui precedentemente menzionato: esso fu inaugurato una prima volta nel 1881, ma andò presto parzialmente distrutto in un incendio, dopo di che una nuova raccolta di fondi (cui partecipò anche il popolo, da cui il motto) rese possibile l'erezione dell'edificio, che tuttora costituisce uno dei luoghi simbolici del patriottismo ceco.

futuro, a volte però incapaci di distinguere i veri valori da conservare:

Уже народился целый класс богачей и дельцов [...] Они спешат наверстать потерянное. Они стремятся одеваться, как англичане, вести дела, как немцы, развлекаться, как французы. Пуще всего боятся они упрека в провинциальности [...] Небоскребы им милее дворцов XVII века. Пройдет несколько лет, и снесут они изящные дома с барочными украшениями на фасаде [...] подземная железная дорога побежит под шумными улицами<sup>15</sup>; красные и желтые автобусы загрохочут от рабочего предместья Жижкова до самого Града; стекло и бетон оденут землю запущенных скверов и площадей. Неудержим бег молодой столицы: недаром из Америки приезжает сейчас столько сынов, принося с собою размах и волю к переменам и обогащению (Ibidem).

Anche nel finale Slonim si ricollega a questo scorcio su una Praga intrisa dello spirito più moderno della società industriale, e si figura le scelte future delle più giovani generazioni dei suoi abitanti, raccolti nei caffè e negli edifici universitari attorno a Piazza Carlo, ma ormai quasi dimentichi e immuni al fascino di una storia millenaria. Quasi una versione moderna della leggendaria profetessa Libuše<sup>16</sup>, egli si raffigura il futuro prossimo della città che lo aveva ospitato, indovinando in parte il destino cui è andata incontro dopo la caduta del comunismo:

[...] молодое поколение. Оно знает о трагедиях и унижениях из книг и учебников. [...] Придет день, и оно разрушит старые дворцы и стрельчатые башни ради американских универсальных магазинов и банков с несгораемыми ящиками (Ibidem: 35).

<sup>15</sup> Ricordiamo che a Praga non esisteva ancora la metropolitana, che fu costruita solo a cominciare dagli anni Settanta.

<sup>16</sup> Leggendaria veggente e fondatrice della prima dinastia ceca dei Přemysli, che, secondo la mitologia boema, profetizzò il sorgere e la futura gloria della città di Praga.

Fra tutti i testi analoghi di emigrati, questo è l'unico in cui l'autore non solo tratteggia la Praga del presente e rievoca la storia dei suoi luoghi, ma ci offre anche un'ipotesi sullo sviluppo futuro di questo centro agitato d'Europa. È una visione non troppo ottimistica, ma non possiamo non rilevare in Slonim (ricordiamolo, finito poi proprio in America) una sorta di dono profetico nel prevedere lo scontro non sempre indolore che si sarebbe realizzato nella odierna capitale ceca fra le antiche tradizioni architettoniche e gli interessi dei nuovi potentati economici, stranieri o locali.

Slonim sottolinea comunque come questa nuova libertà sia stata conquistata dopo una lunga lotta, i cui segni sono ancora ben visibili e rendono il volto della capitale cangiante e multiforme, in quanto "Есть несколько Праг, простояющих одна в другую", e se si passa da un quartiere gotico a uno segnato dal Barocco e dalla Controriforma succede che "С необычайной пронзительностью раскрывается дух Праги – и это сосредоточенный и величавый дух трагедии", poiché "Сосредоточенно развертывает Прага свиток своих мук и деяний" (Ibidem: 12).

È interessante rilevare come la capitale cecoslovacca venga spesso paragonata dagli emigrati ad altri importanti centri culturali europei, passati o contemporanei. I trascorsi toscani di Slonim lo portano a impostare a più riprese un parallelismo che costituisce uno dei paragoni più interessanti di queste pagine. Ripetuti sono infatti i richiami alla Firenze che lo aveva visto studente universitario<sup>17</sup>: "Старый город и Малую Страну соединяет Карлов Мост. Карл IV выстроил его вместо моста Юдифи, названного по имени жены Владислава I. В средние века пражане гордились им не менее, чем флорентинцы своим Понте Веккио" (Ibidem: 24). Si veda anche il seguente passo, in cui affianca il panorama osservabile dallo spiazzo del Castello di Hradčany con la vista che si ha su Firenze, con ogni probabilità dall'alto di Piazzale Michelangelo: "Со Старой Замковой

<sup>17</sup> Slonim aveva vissuto e studiato a Firenze, partecipando anche alla vita culturale dell'Italia postbellica. Egli si laureò alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo fiorentino (si veda: <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=387>, 4 luglio 2013).

Лестницы в ясные дни открывается панорама, напоминающая флорентинскую” (Ibidem: 30). Il raffronto con i luoghi italiani e con la nostra cultura sembra a volte assumere la funzione di un Leitmotiv cui Slonim sente naturale tornare, ora rievocando i borghi e le viuzze medievali del Belpaese: “На Карловой улице, по бойкости напоминающей итальянское борго, пузатые торговцы в черных шапочках стоят у дверей лавок” (Ibidem: 20), ora concentrandosi di nuovo sull’architettura del capoluogo toscano:

На Градчанской площади [...] почти безрадельно царит Италия. ‘Тосканский палац’<sup>18</sup> с его правильным чередованием архитектурных рядов и полукруглой аркой входов и окон, построен, на подобие дворцов Строцци и Медичи, из массивных глыб необтесанного камня (‘pietra rustica’)<sup>19</sup>.

Ma non manca un parallelo abbastanza esteso anche con Venezia, che ovviamente è richiamata alla sua memoria dai canali che circondano l’isola di Kampa:

Если не дойти до башен и спуститься по лестнице вниз, попадаешь в сонное царство пражской Венеции – в Чертовку [...] Есть домики, как в Венеции – сваями в воде, и когда отбегает волна, источенные бревна торчат темным оскалом (Ibidem: 24-25).

È comprensibile che subito dopo questa reminiscenza lagunare egli nomini di nuovo il vicino Ponte Carlo, con la statua del cavaliere Bruncvík amato dalla Cvetaeva, non senza echi evidenti con la poesia e le lettere che vi dedicò

la poetessa<sup>20</sup>. Lo stesso Slonim nelle sue memorie sulla Cvetaeva ricorda le lunghe passeggiate durante le quali la conduceva personalmente per i vicoli attorno al Klementinum<sup>21</sup> e lungo il Ponte Carlo, poi verso Malá Strana, mettendo così in risalto il proprio ruolo nella nascita dell’immagine della città nel suo mondo poetico:

И тут же рыцарь. У одной из каменных свай Карлова Моста стоит на узком цоколе статуя рыцаря с поднятым мечом. Узкое, женственное лицо полно строгой силы; из под шлема выбиваются ореолом тонкие кудри. Сжат печальный, маленький рот. Как копье, вздет меч, как копье – юношески тонкое, стройное тело. Весной и меч и шлем скрыты в листьях деревьев; осененный зеленью, мягче глядит рыцарь, птицы вьют гнезда в сгибе его локтя, не боясь острого меча. Кто он, этот Хранитель вод? Роланд или легендарный Брунцвик, меч которого сек головы всем врагам? Или же только Сторожевой – и он оберегает реку и берега [...] В сумерки молодые девушки подолгу глядят на статую – и своего возлюбленного видит каждая в тонком и изменчивом лице Пражского Рыцаря (Ibidem: 25-26)<sup>22</sup>.

20 Si tratta della poesia *Pražskij Rycar’*, pubblicata per la prima volta nella raccolta *Posle Rossii* (Cvetaeva 1928b: 122).

21 Il complesso edificato vicino al Ponte Carlo a partire dal XVII secolo fu un’importante sede di studio e propaganda religiosa dei Gesuiti, sorto in concomitanza con la Controriforma e in opposizione agli orientamenti protestanti della cultura autoctona boema. Oggi è sede della Biblioteca Nazionale.

22 Con tutta evidenza, Slonim rielaborò parte di queste sue pagine proprio nei successivi ricordi sulla Cvetaeva. Si veda per esempio il seguente passo, a tratti quasi identico alla descrizione di Bruncvík in *Progulka po Prage*: “МИ особенно привлекали еврейское кладбище с его надгробными камнями, точно раскиданными в буйной траве, и Чертовка под Карловым мостом. Там у одного из каменных быков моста на узком цоколе — статуя рыцаря с поднятым мечом. У него строгое лицо, стройное тело, из-под шлема выбиваются светлые кудри, весной и шлем и меч скрыты в листе разлапистых деревьев, птицы вьют гнезда в сгибе рыцарского локтя. Неизвестно, кто этот хранитель вод — Роланд или легендарный чешский герой Брунцвик. МИ была в восторге от рыцаря, от тишины, от запущенной Чертовки и через два дня после нашей прогулки прислала мне своего ‘Пражского рыцаря’, вошедшего во все сборники ее стихов” (Slonim 1970: 161-162).

<sup>18</sup> Prospiciente il Castello sulla Piazza di Hradčany, il Palazzo dei Granduchi di Toscana è un imponente edificio barocco, la cui costruzione iniziò sul finire del XVII secolo. Appartenne anche ad Anna Maria Francesca di Sassonia-Lauenburg, che fu per qualche anno infelice consorte del Granduca di Toscana Giangastone de’ Medici, e dunque Granduchessa di Toscana dal 1723 al 1737 (da cui l’odierno nome della sede nobiliare). Al momento, dopo una recente opera di restauro, è utilizzato dal Ministero degli Esteri ceco.

<sup>19</sup> Ibidem: 31. E si veda ancora: “Поздним вечером, когда умолкает суета, недобрými тенями населяются узкие, как в Италии, улочки Старого Города” (Ibidem: 13).

Le linee del ricordo e dell'amore per Praga si intrecciano dunque in più punti nell'esperienza e nell'opera della poetessa e del critico, con finalità molto differenti: la Cvetaeva evidenzia solo quanto è legato alla propria esperienza esistenziale, e conoscendo poco della cultura ceca dà vita a una sorta di 'identificazione topografica' con alcuni luoghi specifici, che rimane mediata e idealizzante<sup>23</sup>. Slonim fa invece affidamento su conoscenze molto più approfondite, che mette al servizio di un approccio politico *lato sensu*: evidenzia la prospettiva storica dei luoghi praguesi, sottolinea con partecipazione le tappe dell'autodeterminazione di un popolo e compila una guida 'turistica', non priva però di valore letterario. Questo suo capitolo, come il libro nel suo complesso, conserva infatti tuttora un'interessante funzione di *vademecum* d'autore, cui potrebbero attingere degli odierni visitatori e gli amanti di Praga per un primo incontro con la sua storia secolare.

Dopo aver analizzato il caso di Slonim e accennato *en passant* alla Cvetaeva, due personalità di sicura fama nel panorama dell'emigrazione praghese e parigina, proseguiremo con personaggi meno noti, ma comunque degni di analisi. Alcuni ricercatori russi e cechi attivi a Praga hanno di recente iniziato l'opera di pubblicazione di memorie e diari di esponenti meno famosi della cultura *émigré*, i cui fondi sono rimasti nella capitale ceca, nei ricchi depositi del Literární Archiv Památníku Národního Pisemnictví (Archivio Letterario del Museo della Letteratura Ceca, da ora in poi LA PNP). Facendo tesoro dell'encomiabile lavoro intrapreso da questi studiosi ci soffermeremo su alcune pagine delle memorie di Konstantin Čchejdze, da loro pubblicate in un recente volume<sup>24</sup>.

Egli fu vicino al movimento dell'eurasismo, e collaborò a diverse sue pubblicazioni<sup>25</sup>: georgiano per parte di padre, ma di madre

russa, con sangue cosacco nelle vene, rappresentava per la sua stessa storia personale un punto di incontro fra diverse etnie, e il suo approccio multiculturale è evidente a chiunque legga questi suoi ricordi<sup>26</sup>. Čchejdze arrivò a Praga nel settembre del 1923, dopo aver preso parte all'evacuazione delle truppe bianche verso la Turchia nel novembre del 1920<sup>27</sup>. Le presenti memorie, col titolo di *Sobytija, vstreči, mysli*, furono stilate a cavallo degli anni Sessanta e Settanta su invito dell'Unione degli Scrittori Cecoslovacchi<sup>28</sup>. Erano state subito tradotte in ceco, e parte della traduzione è stata pubblicata per la prima volta solo nel 2002 (Čchejdze 2002), ma questa prima edizione in russo delle pagine riguardanti Praga ci permette di gettare uno sguardo più circostanziato sui suoi rapporti con la città<sup>29</sup>.

Già le prime pagine di questo capitolo praghese trasmettono la sensazione di positivo stupore e di riconoscenza legata al sensibile miglioramento delle sue condizioni di vita, rispetto ai centri meno organizzati e accoglienti dell'emigrazione da cui proveniva. Questo senso di gratitudine si ritrova non di rado nei testi letterari o autobiografici degli emigrati russi giunti a Praga: soprattutto se studenti o intellettuali, essi potevano fare affidamento sulla fitta rete di spazi preposti dal governo cecoslovacco per lo sviluppo del lavoro d'ingegno. Čchejdze esordisce inquadrando lo spazio dove in una mattina di settembre del 1923 inizia la sua nuova avventura di vita e di

26 Si veda ad esempio Čchejdze 2011: 36-37, dove si sofferma sulla "psicologia dei cechi" o *Ibidem*: 48-49, dove troviamo alcune sue considerazioni sull'importanza del gruppo ucraino nell'emigrazione (da lui chiamato suo "nucleo secondario"), o sulla posizione poco chiara occupata dai popoli caucasici nei circoli dell'emigrazione a prevalenza russa.

27 Čchejdze, nato a Mozdok, nell'Ossezia del Nord nel 1897, prese parte alla Guerra Civile come sottoufficiale del Reggimento di Cavalleria cabardo, e prima di approdare in Cecoslovacchia passò per Turchia, isola di Lemnos e Bulgaria. Nel 1945 fu uno degli intellettuali trasferiti con la forza in Unione Sovietica, dove trascorse dieci anni nei lager siberiani. Nel 1955, pochi mesi dopo aver riconquistato la libertà, tornò nella Repubblica Cecoslovacca, nella cui capitale morì nel 1974.

28 Nel 1967 Čchejdze ricevette a questo scopo un contributo dal Fondo Letterario Ceco, istituzione legata all'Unione degli Scrittori e preposta a promuovere e sostenere economicamente pubblicazioni letterarie di pregio. Fra la fine del 1970 e l'estate del 1971 terminò il testo originale russo e lo consegnò al Fondo insieme alla traduzione ceca di Jiří Vacek (Čchejdze 2002 : 63-65).

29 La recente pubblicazione (con il titolo *Praga Pariž Praga*) riguarda solo il capitolo VIII delle sue memorie, che attendono ancora un'edizione critica completa.

23 La Cvetaeva individua nelle chiese praguesi un luogo di meditazione e raccoglimento, rielabora la collina di Petřín (vicino alla quale visse per alcuni mesi) nelle immagini poetiche del *Poema della montagna*, idealizza la statua di Bruncvík come "simbolo di fedeltà" e punto fermo nella propria esperienza di sofferenze e tradimenti.

24 Čchejdze 2011, in Beloševskaja 2011.

25 Fra le altre «Evrazijskaja chronika», «Evrazijskij sbornik», «Evrazičec», «Evraziija».

studio, come avviene con i piani di ambientazione di un *incipit* cinematografico. Siamo nell'area della Città Nuova edificata da Carlo IV nel XIV secolo, in quella zona cioè dove la Facoltà Russa di Giurisprudenza a cui egli era iscritto ebbe le sue sedi durante gli otto anni della sua esistenza<sup>30</sup>:

Вокзал Масарика. Улицы, такие непохожие одна на другую. Карлова площадь – стройный силуэт барочного костела. ‘Разве статуя наверху это не Богородица?’ – спрашиваю знакомого, вышедшего встречать. ‘Нет, это Игнаций Лойола, иезуит’. Странно... Но дальше, дальше. Лазарская улица. Комитет помощи студентам (Čhejdze 2011: 29).

Oltre alla Piazza Carlo IV, fin dal suo nome simbolico fulcro del quartiere carolino, viene qui menzionata la Stazione Masaryk, insieme alla Stazione Centrale uno dei punti nodali degli spostamenti: degli approdi dei nuovi arrivati russi come degli addii di quanti abbandonavano la Cecoslovacchia. Čhejdze si sofferma su spazi che non hanno uno specifico valore artistico, né rilevanza turistica, ma evidenziano sulla mappa dell'emigrazione praghese la costellazione di biblioteche, case degli studenti e aule di riunione che permisero lo sviluppo di una ricca attività universitaria. Egli cita un luogo fondamentale anche nella storia dei movimenti culturali e giovanili cecoslovacchi, Albertov, da dove il 17 novembre 1989 sarebbe partita la pacifica protesta studentesca poi sfociata nella Rivoluzione di Velluto: “...занятия семинара [...] будут проходить на Альбертове. Что такое Альбертов – не знаю [...] А рядом Славянская библиотека и библиотека ‘Земгора’ сообщают, в какие дни и часы выдают книги” (Ibidem). Quel complesso di edifici fu importante anche per la letteratura ceca di quel periodo, in quanto l'unione artistica d'avanguardia Devětsil organizzò delle letture programmatiche anche alla Casa dello studente ad Albertov<sup>31</sup>. Qui e poco oltre

vengono evidenziati i luoghi di studio che permisero alla vasta comunità studentesca e professorale emigrata di riallacciare i fili interrotti dell'attività accademica dell'Impero russo: le lezioni erano tenute da studiosi di primissimo rango che poterono ricreare un *milieu* ricco e differenziato, insegnando in russo e condividendo con gli studenti *forma mentis* e impostazione generale della formazione superiore. La Biblioteca Slava citata da Čhejdze è una delle istituzioni che ancora oggi costituiscono l'eccellenza del sistema librario cittadino, a conferma del fatto che anche i praguesi trassero giovamento dalla *Russkaja akcija*, in quanto alcuni dei luoghi qui menzionati furono creati o assunsero la propria importanza proprio grazie al movimento migratorio che interessò la Cecoslovacchia. Pur considerando le eventuali finalità celebrative per le quali queste memorie furono scritte, vi si legge una sincera ammirazione per i luoghi dello studio, immersi in un'atmosfera stimolante:

[...] главное заключалось в атмосфере напряженной ненасытной учебы, в том, что лекции читались светилами науки, а в городе находились бездонные источники знаний, три замечательные библиотеки – Славянская, недавно организованная В. Н. Тукалевским, ‘Земгорская’ (ее основали эсеры, имевшие широкие и прочные связи с правительством ЧСР) и Национального музея (Čhejdze 2011: 29-30).

L'autore non si sofferma solo sulle istituzioni scientifiche, ma evidenzia il ruolo di alcune tipologie di luoghi grazie ai quali egli può imparare a conoscere meglio il popolo che lo ospita e la sua psicologia. Parlando delle traduttrici Anna Tesková ed Eva Jurčínová egli così si esprime:

---

ebbe luogo l'incontro fondamentale per il futuro poetismo e surrealismo cecoslovacco, quello fra Vítězslav Nezval, Jaroslav Seifert e Karel Teige (Tria 2012: 100). Non si può dunque escludere che alle riunioni del gruppo cecco d'avanguardia prendessero parte anche degli studenti russi, che in quella zona avevano gli alloggi e alcune aule di lezione. Ancora oggi nella zona di Albertov sono presenti alcune sedi dell'Università Carlo IV.

<sup>30</sup> Dal 1922 al 1929, prima in via Lazarská, poi in Vladislavova, infine in via Konvitská.

<sup>31</sup> Albertov è una lunga via non lontana da Piazza Carlo IV, ma si usa definire con questo nome tutto il quartiere circostante. Proprio ad Albertov nel 1922

Анна Тескова, замечательная женщина, хорошая переводчица [...] У А. Тесковой был своего рода 'литературный салон', совсем маленький такой же 'салон' был и [у] Е. Юрчиновой. Бывая в них, я знакомился с чешским обществом [...] научился понимать мотивы чешской психологии, сблизился с народной стихией вообще (Ibidem: 36)<sup>32</sup>.

Le memorie di Čchejdze sono scritte su commissione e con una notevole distanza temporale dagli eventi narrati, ma offrono il vantaggio di una lunga rielaborazione interiore, che ne approfondisce la prospettiva in forza di un vissuto particolarmente drammatico. Come in altri testi di Čchejdze è qui evidente il suo costante apprezzamento dell'atmosfera umanistica e accogliente della Prima Repubblica Cecoslovacca di Masaryk, che dovette mancargli in modo particolarmente intenso durante il decennio trascorso nei lager sovietici (1945-1955):

Тоска и скука одолевают людей, сидящих в тюрьмах. Находясь в московской Бутырской тюрьме, я получил однажды предложение от тоскующих соседей рассказать что-нибудь о Чехии. 'Да не даром – сигареты дадим!' – пообещали они. Первые сигареты я заработал, рассказав об архитектуре Праги, а потом о некоторых (положительных) чертах чешского народа. 'Сердце народа – говорит старая пословица – лежит в сумке нищего (так начиналась 'лекция'). Сердце чешского народа ищите на кладвищах – в отношении к усопшим – и в яслах – в отношении к детям'. Рассказал, что кладбища

<sup>32</sup> Sui numerosi cenacoli intellettuali si veda ancora il seguente passaggio: "Для Праги двадцатых и тридцатых лет чрезвычайно характерной чертой было устройство в частных домах 'кружков', 'бесед', 'салонов'" (Ibidem: 41), cui segue la descrizione di alcuni di questi saloni. Uno di essi era tenuto proprio da Anna Tesková, che vi continuava in forma privata l'instimabile opera di mediazione fra circoli russi e cechi, condotta soprattutto con le traduzioni e con il proprio lavoro organizzativo nel Češko-russkoe ob'edinenie (detto anche 'Jednota'). Eva Jurčinová era anch'essa animatrice di circoli letterari e sostenitrice dell'emigrazione; fra gli altri aiutò materialmente anche Marina Cvetaeva (Ibidem: 142-143).

этого народа, в сущности, представляют собой огромные, украшенные деревьями, кустарниками и цветами сады, постоянно обновляемые с терпеливой любовью [...] что при малейшей возможности каждый клочок пустопорожней земли чем-нибудь засеивают, так что в конце концов вся Чехия – сплошной сад (Ibidem: 37).

Come abbiamo già accennato, oltre che attraverso la menzione di luoghi concreti, l'immagine di Praga si definisce anche sulla base dei parallelismi con gli altri centri dell'emigrazione o nel confronto simbolico con città importanti della storia europea<sup>33</sup>. Anche Čchejdze fa un raffronto topografico interessante, quando paragona a più riprese la capitale cecoslovacca ad Atene:

Прага играла для русской эмиграции [...] роль Афин. Здесь, помимо Русского юридического факультета, имелись еще Русский свободный университет, Русский педагогический институт, русский кооперативный институт и различные курсы, например, автомобильные [...] В Страшницах<sup>34</sup> находилась (переведенная из Моравской Тршебовы) Русская гимназия (Ibidem: 61).

Più che la collocazione fisica di queste istituzioni, ci interessa la valutazione dell'autore, soprattutto nella sua specifica ottica di eurasista e nella prospettiva dei suoi successivi spostamenti, volontari o obbligati dalla prigionia: "Афинами была Прага и для евразийского движения. Молодые авторы воспитывались преимущественно в рамках пражской организации евразийцев" (Ibidem). Egli stesso descrive subito dopo il proprio breve soggiorno parigino (agosto 1928 - inizio 1929), durante il quale troverà a capo

<sup>33</sup> Si veda la summenzionata Praga-'Oxford russa', la Firenze di Slonim, o ancora la Cvetaeva, Zamjatin e Čirikov che la paragonano rispettivamente a Bruges, Edimburgo e Pietrogrado.

<sup>34</sup> A Strašnice, quartiere nella parte orientale di Praga, vi era un'alta concentrazione di emigrati russi.



delle pubblicazioni eurasiste<sup>35</sup> alcuni dei membri formati a Praga, come Nikolaj Dunaev, Sergej Ėfron e Konstantin Rodzevič, oltre ovviamente alla donna a questi ultimi due intimamente legata, la Cvetaeva. È come se per giungere a Parigi (che egli per opposizione chiama la ‘Roma’ dell’emigrazione russa e dell’eurasismo, ibidem: 62) questo russo del Caucaso avesse momentaneamente abbandonato una accogliente Atene, prima di finire per diversi anni nelle terre inospitali, ‘barbare’ dei lager siberiani. Ed è proprio nell’Atene cecoslovacca, per lui rimasta nei decenni luogo simbolico di convivenza pacifica fra le etnie e di ampia libertà culturale per i diversi orientamenti ideologici, che egli si affrettò a tornare nel 1955, appena riacquistata la libertà, per morirvi nel 1974.

Bene si esprime dunque la curatrice di questa edizione delle memorie, Marija Magidova:

Выступая здесь в своей привычной, не раз им описанной и воплощенной в романах<sup>36</sup> роли проводника между Востоком и Западом, между Кавказом и Средней Европой, между русскими и грузинами, между белыми и красными, между окончившими университет и копающими канавы, между русскими и чехами, между пишущими и не умеющими читать, между Парижем и Прагой, между свободными гражданами и заключенными ГУЛАГа, между мертвыми и живыми Чхейдзе задает своими мемуарами определенное направление – лицом к ‘чужому’, задает определенный тон – тон благодарности за судьбу как целое, за свой исторический опыт и за свою писательскую судьбу, сложившуюся в Чехии. Таким образом, он очерчивает контуры будущей истории русской диаспоры не в пустоте, только условно называемой ‘Прага’, чем отличается подавляющее большинство

35 Abbiamo in mente soprattutto il settimanale «Evracija», la pubblicazione del quale fu uno dei principali motivi per cui Čhejdze aveva deciso di trasferirsi in Francia.

36 La maggior parte dei testi narrativi di Čhejdze aveva un’ambientazione caucasica: si vedano ad esempio *Země Prometheova* (1932), *Zirajci do slunce* (1935) o *Bouři vstříc* (1940), tutti scritti da lui in russo e resi in ceco dalla sua amica e traduttrice di fiducia Žofie Pohorecká.

исследований современных отечественных историков, а на фоне жизни чешского общества (Ibidem: 107).

Concluderemo con un personaggio decisamente originale, Nikolaj Terleckij, non molto noto come scrittore<sup>37</sup>, ma sicuramente interessante per le sue vicende praguesi e le sue frequentazioni ceche. Egli nacque a Pietroburgo nel 1903 nella famiglia di un ufficiale zarista, e fu abituato fin dall’infanzia a un orizzonte geografico ampio, non limitato ai circoli ristretti della capitale. Arrivò a Praga seguendo l’itinerario di migliaia di suoi compatrioti, in modo non troppo dissimile da Čhejdze: imbarcato su una delle navi che dal Mar Nero si mossero verso le coste del Mediterraneo dopo la sconfitta delle armate bianche nel 1920, fu evacuato a Costantinopoli, dove rimase a studiare per alcuni mesi in uno degli istituti appositamente creati per i giovani emigrati<sup>38</sup>. Dopo l’inaugurazione della *Russkaja akcija*, uno dei ginnasi russi di Costantinopoli nel 1921 fu trasferito nella cittadina di Moravská Třebová<sup>39</sup>, dove divenne una delle scuole meglio organizzate fra quelle create per la preparazione pre-universitaria dei giovani esuli<sup>40</sup>. Attraverso i Balcani, nel dicembre di quell’anno Terleckij giunse nella cittadina al confine fra Boemia e Moravia, dove studiò per qualche tempo per poi trasferirsi nella capitale cecoslovacca e iniziare lì, nel 1928, la sua

37 Fra i temi che affrontò risultano quelli della libertà personale e dell’ordine morale dell’individuo di fronte alle pressioni della società. Fra le sue opere (inizialmente scritte in russo, successivamente in ceco) si ricordino la raccolta di racconti *Šest metrů úsměvu* (1946), l’antiutopia *Pláž u San Medarda* (1977), e il romanzo *Don Kichot ze Sodomy* (1986), nei quali a volte utilizzò modelli fantastici e immaginifici per i quali alcuni commentatori lo hanno accostato a Zamjatin.

38 In questo contesto va ricordata l’opera particolarmente meritevole intrapresa da Adelaida Žekulina, la cui attività pedagogica a favore dei giovani russi in età scolare non si interruppe, ma anzi si intensificò negli anni dell’emigrazione (prima di andare in Belgio, dal 1922 al 1948 visse in Cecoslovacchia).

39 Si tratta di una delle più importanti istituzioni in cui poterono studiare gratuitamente centinaia di giovani emigrati, citata anche da Čhejdze in uno dei summenzionati passi delle sue memorie. Vi studiò anche Ariadna Ėfron, la figlia di Marina Cvetaeva, e la stessa poetessa visitò la cittadina, all’epoca abitata da una forte componente di lingua tedesca, trovandovi l’ispirazione per il suo *Accalappiatopi* (Kopřívová 2008, Gor’kova 2002).

40 Fra i principali animatori di questa istituzione c’era la Žekulina. I corsi, nei primi anni necessariamente disomogenei per età e preparazione degli allievi, partivano dall’insegnamento per i bambini di entrambi i sessi dall’età di quattro anni in poi, ed erano tenuti ovviamente in russo.

movimentata carriera universitaria e letteraria. Le date precise dei suoi spostamenti non sono sempre certe, in quanto anche la sua stessa autobiografia, che qui prenderemo in considerazione, è piuttosto impressionistica e non sempre affidabile dal punto di vista squisitamente storico<sup>41</sup>. Si tratta di *Curriculum vitae* (Terlecký 1997), unico dei testi che qui prendiamo in considerazione a essere stato redatto in ceco. Terleckij lo scrisse nel 1978, in età ormai avanzata, su impulso ricevuto dai suoi amici di Zurigo, dove si stabilì dopo ulteriori rocamboleschi vagabondaggi per l'Europa. È importante notare che egli continuò a scrivere in ceco anche dopo aver abbandonato la Cecoslovacchia nel 1965 (prima per l'Austria, poi per la Svizzera); nonostante questa non fosse la scelta migliore per raggiungere un ampio pubblico di lettori, ciò testimonia il suo attaccamento alla cultura cui in età matura sentì maggiormente di appartenere come autore. Anche per tale motivo questo "Don Chisciotte pietroburghese"<sup>42</sup> è da ascrivere più alla letteratura ceca che a quella russa, e buona parte dei suoi sodali della maturità sono di nazionalità ceca.

La biografia di questo atipico rappresentante della letteratura dell'emigrazione è già di per sé un romanzo avventuroso, al quale egli dovette aggiungere ben poco per rendere le proprie memorie affascinanti. Fin dall'infanzia fu abituato a vivere situazioni pericolose: il padre era un viaggiatore appassionato e lo portò nel Caucaso ancor giovane, esponendolo anche a rischi non indifferenti<sup>43</sup>. Successivamente Terleckij dovette combattere per lunghi anni con una forma cronica di tubercolosi, i cui alti e bassi sono descritti nelle pagine autobiografiche con un'invidiabile (per quanto stilizzata) naturalezza. Come per Slonim e Čchejdze, anche il suo background risulta dunque composito e geograficamente

'eccentrico': la sua cultura era pietroburghese solo per nascita, ma fu fortemente arricchita di sensazioni ed esperienze meridionali e dalla conoscenza di altre etnie e tradizioni. Chiuderemo la nostra trattazione con le sue memorie in quanto esse sono utili a descrivere gli ultimi anni dell'emigrazione russa a Praga, in un periodo in cui il supporto economico e logistico del Governo Cecoslovacco era ormai ridotto ai minimi termini. I suoi ricordi si fanno particolarmente interessanti nel periodo che va dalla seconda metà degli anni Trenta (quando si rafforzano le mire naziste sulla Boemia) fino al 1945, anno in cui la polizia politica sovietica, giunta a Praga con l'Armata Rossa, interviene con violenza distruttiva su istituzioni e su una comunità intellettuale che neanche l'occupazione nazista era riuscita ad annientare. Leggiamo il seguente brano, che prefigura l'arrivo dei venti di guerra pochi anni prima del conflitto mondiale<sup>44</sup>:

Fino al 1936 vissi in maniera normale, davo lezioni di russo e posavo come modello all'Istituto di Arte Applicata<sup>45</sup>, la sera mi incontravo con gli amici russi alla Daliborka e alla Vineria Jugoslava, con quelli cechi invece al Caffè Nazionale e al Metro<sup>46</sup>,

44 Tutti i passi citati da *Curriculum vitae* sono stati tradotti dal ceco dall'autore del presente saggio.

45 Il nome ufficiale è Vysoká škola uměleckoprůmyslová, e oggi fra gli altri vi sono attivi gli insegnamenti di design, grafica, architettura e fotografia. È situata accanto alla sede centrale dell'Università Carlo IV, su quella che oggi è Piazza Jan Palach, e fin dalla sua fondazione alla fine del XIX secolo ha rappresentato un punto di riferimento per le arti ceche.

46 La Daliborka era un caffè situato sull'altopiano di Letná, che domina la zona dell'ex-quartiere ebraico di Praga, oggi Josefov. Da questo luogo di ritrovo prese il nome anche l'omonimo Circolo Letterario fondato nel 1924 da Makovskij, Kračkovskij, Amfiteatrov-Kadašev e Koževnikov, al fine di permettere agli esordienti di testare le proprie capacità letterarie, ma anche con il chiaro intento di favorire (come la succitata 'jednota', con la quale collaborava) le interrelazioni fra intellettuali cechi e russi. Partecipò alle sue attività anche Čchejdze (Postnikov 1928: 137-140). Già in un passo precedente vengono menzionati alcuni di questi luoghi di ritrovo: "La Vineria Jugoslava era nella via dove avevano il proprio atelier Saša Golovin e sua moglie Alla. Ci ritrovavamo lì quasi ogni giorno, a volte già la mattina quando avevamo una pausa fra le lezioni, oppure quando ne facevamo una di nostra propria volontà [...] Con gli amici cechi ci ritrovavamo al Caffè Metro sul Corso Nazionale. Con Nelly ci davamo appuntamento alla Daliborka, dove andavano tutte le ragazze sposate, insieme ai propri mariti. Era una geografia complicata, ma in qualche modo funzionava" (Terlecký 1997: 66). Il Caffè Metro è ora chiuso, il vicino Caffè Nazionale si trova invece ancora sul Corso Nazionale, vicino al Teatro Nazionale e al Caffè Slavia, dove Terleckij scrisse buona parte delle sue opere. Questi caffè sono sempre stati fra i luoghi di ritrovo più frequentati dai circoli letterari

41 Come anche nel caso di altri protagonisti del mondo letterario praghese, fonte preziosa di notizie è invece il volume Beloševskaja, Nečev 2006: 632-636.

42 Così lo definisce Jan Vladislav nella postfazione all'autobiografia (Ibidem: 207-218), parafrasando il titolo di un romanzo di Terleckij, *Don Kichot ze Sodomy* ("Don Chisciotte di Sodoma", 1986).

43 La sua breve infanzia rimase segnata non solo dalle atmosfere caucasiche (visse per alcuni anni in un possedimento familiare non lontano dalla georgiana Batumi) e da viaggi che lo condussero fino all'Ararat, ma anche dalla tragica morte del padre, avvelenato durante un viaggio in Persia quando Nikolaj aveva ancora otto anni.

discutevamo molto di politica, meno di storia, ancor meno di letteratura, e di affari privati non discutevamo affatto. Avevo smesso di scrivere romanzi e poesie. Avevo sempre scritto per qualcuno che comprendesse ciò di cui scrivevo, in un certo senso era quella una corrispondenza con degli amici, ma fra il 1934 e il 1936 gli amici avevamo smesso di interessarsi a ciò che scrivevo, semplicemente non rimaneva tempo né per la letteratura, né per la corrispondenza. A quel tempo avevo anche smesso di danzare. Fra cechi e tedeschi la tensione non faceva che aumentare, cosicché considerai politicamente inappropriato danzare al Teatro Tedesco (Ibidem: 77)<sup>47</sup>.

La situazione era decisamente diversa dagli anni Venti: la crisi economica e l'interruzione di quasi tutti gli aiuti governativi avevano diradato le file degli emigrati russi, e quanti erano rimasti avevano dovuto adattarsi alle più varie occupazioni lavorative. Da un lato molte istituzioni culturali e universitarie avevano cessato di esistere, dall'altro però i russi rimasti a Praga si erano necessariamente integrati, imparando la lingua e partecipando ai circoli culturali locali. Descrivendo le proprie vicissitudini e i continui spostamenti (dovuti al precario stato di salute o a un improvviso desiderio di cambiamento) Terleckij ci presenta una panoramica dei luoghi di cultura e della suddivisione etnica di una Praga in cui l'atmosfera si appesantisce sempre più a causa della minaccia nazista: egli cita alcuni fra i caffè eletti a luoghi di ritrovo dalla comunità intellettuale russa, che continuarono spesso a funzionare come tali anche sotto l'occupazione

praghesi. La Daliborka e la Vineria Jugoslava sono citate come luogo di ritrovo dei russi anche alle pp. 82-83. Con Alla si intende Alla Golovina, una delle più importanti giovani poetesse dell'emigrazione praghese.

47 Ora noto come Teatro dell'Opera di Stato, fu aperto nel 1888, in contrapposizione al Teatro Nazionale Ceco, come luogo di affermazione culturale della comunità germanofona di Praga. È a poca distanza dal Museo Nazionale, sulla parte superiore di Piazza San Venceslao. Terleckij racconta anche di come si era ritrovato a lavorarci: "Un po' prima di Natale nel corridoio della Facoltà di Lettere fu appeso l'avviso che chi sapeva ballare la mazurka poteva arrotondare al Teatro Tedesco [...] Scelsero otto di noi, compreso Zenkovič, e iniziammo a provare con le ballerine la mazurka dall'*Evgenij Onegin* [...] Io non avevo mai imparato a ballare davvero, sapevo solo fare dei numeri da circo, ma per il Teatro Tedesco, che dicevano avesse il peggiore balletto di tutta la repubblica, ero un ottimo ballerino solista" (Ibidem: 63-64).

nazista (almeno finché rimase valido il Patto Molotov-Ribbentrop), ma al contempo fotografa una rottura ormai insanabile in quell'interazione multi-etnica che negli anni precedenti aveva fatto della capitale la ben nota 'Dreivölkerstadt Stadt', in cui l'ebreo Kafka poteva liberamente partecipare alla vita sociale e letteraria sia slava che germanica. La stravaganza di Terleckij offre un quadro variopinto difficilmente rintracciabile nelle pagine di accademici o intellettuali più tradizionali.

Nel frattempo egli prende a scrivere racconti e dal 1939 al 1942 insegna russo agli abitanti di Praga, finché dura la labile alleanza fra Hitler e Stalin: "Il giorno dopo me ne tornai a Praga"<sup>48</sup>, ma era già una Praga diversa, la Praga del Protettorato. È vero, ottenni un lavoro come insegnante alla Berlitz in via Spálená e anche una buona camera in una pensione, ma ero triste" (Terlecký 1997: 90). Già nella pagina successiva leggiamo infatti come finisce questo periodo di incertezza politica: "Nel 1942 i tedeschi attaccarono l'Unione Sovietica. Alla Berlitz iniziarono a venire i soldati tedeschi, così smisi di insegnarci, adducendo come scusa la mia malattia" (Ibidem: 91). La via Spálená che egli cita è un altro luogo dall'alto valore simbolico per la cultura ceca: qualche anno dopo vi avrebbe lavorato Bohumil Hrabal come operaio in un'azienda per lo smaltimento della carta<sup>49</sup>.

Ma c'è un altro luogo, fondamentale nelle vicende storiche ceche, che egli cita in corrispondenza degli ultimi mesi dell'occupazione: Piazza San Venceslao. Questo enorme slargo situato nel centro della città sarebbe successivamente divenuto luogo di assembramento per almeno due dei momenti storici più importanti per il paese, di enorme rilievo, ma di opposto esito: l'invasione del 1968 e la caduta del regime comunista nel 1989. Se nell'agosto '68 i manifestanti si opposero senza successo ai soldati delle truppe del Patto di Varsavia mandati a mettere fine alla Primavera di Praga, negli ultimi due mesi dell'89 la Piazza dedicata al patrono della

48 Terleckij tornava da un lungo soggiorno a Mukačevo, allora alle propaggini orientali della Repubblica Cecoslovacca, dove aveva fatto l'insegnante e lavorato al locale teatro.

49 Si tratta ovviamente della situazione che ispirò al grande scrittore ceco una delle sue opere più note, *Una solitudine troppo rumorosa* (Hrabal 1977).

nazione si trasformò in catino di raccolta per la Rivoluzione di Velluto che mise fine al regime filo-sovietico<sup>50</sup>.

Terleckij ci descrive la tensione che regna attorno a questo cuore topografico praghese durante l'invasione nazista, nel momento più disperato della guerra mondiale, quando le armate tedesche avanzano ancora e minacciano anche la patria degli emigrati:

Del resto i tedeschi scrivevano delle proprie vittorie nei giornali e le strombazzavano alla radio. All'angolo fra Piazza San Venceslao e via Jindřišská era appesa in una vetrina una grossa cartina della Russia cosparsa di croci uncinata, che giorno dopo giorno si avvicinavano sempre di più a Leningrado e Stalingrado. Davanti alla cartina erano soliti fermarsi gruppetti di persone, in silenzio però, non era consigliabile parlare in pubblico, non si sapeva chi si aveva davanti (Terlecký 1997: 93).

È emblematica l'immagine del centro della sua patria adottiva utilizzato dai nazisti per evidenziare la minaccia di distruzione di quella Russia e di quella Pietroburgo-Leningrado che avevano rigettato Terleckij e i suoi compatrioti, ma verso le quali era impossibile smettere di provare sentimenti filiali. Questo accostamento simbolico fra Russia e Boemia, riunite da un'unica minaccia e dalla riscoperta di antiche radici culturali slave, non era raro fra gli emigrati che avevano conosciuto Praga: il caso forse più eclatante è ancora una volta quello della Cvetaeva, che in occasione dell'invasione nazista della Cecoslovacchia la identificò come la propria patria del cuore e il 'paese dell'anima'<sup>51</sup>. Il legame ritrovato fra queste due patrie è rafforzato dalle lezioni private di russo che Terleckij dà durante questi anni concitati anche a diversi esponenti della sinistra intellettuale cecoslovacca, quali Vítězslav Nezval, Jan Drda e Marie Majerová, sull'onda di

50 A conferma dell'importanza insostituibile della piazza ricordiamo che nel 1918 fu uno dei luoghi principali usati per celebrare l'indipendenza cecoslovacca, mentre nel 1969 nella sua parte superiore si diede fuoco lo studente Jan Palach in segno di protesta contro l'occupazione sovietica. I nazisti erano ben consci del carattere simbolico del luogo e lo usarono a loro volta per manifestazioni lealiste.

51 Si vedano soprattutto le sue lettere ad Anna Tesková e il nostro succitato saggio che si basa sulla loro analisi.

una comprensibile intensificazione dei loro sentimenti filorussi e nell'attesa di una liberazione che venisse dall'est<sup>52</sup>.

Qualche tempo dopo egli ripassa su Piazza San Venceslao, curioso di verificare lo stato di avanzamento delle croci uncinata sul territorio sovietico: "Il giorno successivo al mio ritorno dal sanatorio andai subito a dare uno sguardo alla cartina dell'Europa posta all'angolo fra Piazza San Venceslao e via Jindřišská. Non c'era più" (Ibidem: 97). Ormai la propaganda nazista può far poco, e le truppe americane e sovietiche si avvicinano, minacciando anche alcuni dei luoghi in cui Terleckij spesso si trova a passare. Il ponte Jirásek, per esempio, che era uno dei ponti più recenti costruiti sulla Moldava, e nei cui pressi abitava la famiglia del suo amico scrittore Eduard Bass<sup>53</sup>: "spesso sopra di noi passavano in volo gli aerei americani [...] Mi rimisero dal sanatorio dopo l'incursione aerea su Praga [...] una casa sul lungofiume vicino al ponte Jirásek era stata totalmente distrutta. Nella casa accanto vivevano i Bass" (Ibidem: 96)<sup>54</sup>. Insieme ad altri punti nevralgici che videro l'erezione di barricate, il ponte fu uno dei luoghi in cui si giocò la lotta per la libertà, come Terleckij ricorda: "La mattina poi mi affacciai dalla finestra e vidi che una folla di persone stava erigendo una barricata vicino al ponte Jirásek. La stavano costruendo con le macerie di quella casa distrutta durante l'incursione. Io e l'ingegner Ajvaz ci unimmo a loro" (Ibidem: 100).

È con l'immagine dell'immigrato russo che partecipa alla lotta per la liberazione della sua seconda patria che concludiamo questo nostro *excursus*. È questo solo uno dei possibili approcci allo studio dei rapporti russo-boemi,

52 "Dopo la battaglia di Stalingrado l'esercito tedesco iniziò a retrocedere. Festeggiavamo l'evento a casa degli Janda e Nezval mi chiese di andare più spesso da lui a dargli lezioni di russo" (Terlecký 1997: 94). Nezval veniva dalla poesia d'avanguardia e prima di aderire alle politiche culturali del partito fu uno dei principali surrealisti cechi. Jan Drda ricoprì diverse cariche politiche nel regime comunista e fu presidente dell'Unione degli Scrittori dal 1948 al 1956. Marie Majerová veniva da esperienze di prosa psicologica di grande valore, ma nel secondo dopoguerra scrisse in prevalenza testi politicamente militanti. Contribuì a tradurre in ceco alcuni testi di Terleckij.

53 Scrittore di prosa e giornalista, noto soprattutto per la sua opera umoristica di soggetto sportivo *Klapzubova jedenáctka* (1922), e per *Cirkus Humberto* (1942).

54 Terleckij si riferisce all'attacco aereo del 14 febbraio 1945.

ed è auspicabile che l'ulteriore analisi dei testi autobiografici contribuisca a formare un'immagine quanto più possibile completa dei rapporti fra la comunità *émigré* e il paese che la accolse. Sarebbe ingenuo generalizzare in forza di così pochi esempi, ma la scelta da noi operata conferma alcuni dati di fatto<sup>55</sup>: quanti vissero a Praga per un periodo sufficientemente lungo la riconobbero quale luogo accogliente ed espressero in varie forme la propria gratitudine (tutti i testi qui esaminati sono un omaggio con cui gli autori pagarono il proprio debito di riconoscenza); la sua condizione di capitale moderna ma al contempo ricca di storia e offerte didattiche la fece paragonare spesso ai maggiori centri di cultura della tradizione europea (quasi mai alle città russe di provenienza), mentre le comuni radici slave resero possibile un'integrazione pressoché perfetta in quanti fecero lo sforzo di studiarne la lingua e di conoscere la psicologia dei suoi abitanti. Un ulteriore tratto sembra risaltare: dal 1921 al 1945 Praga è una città con più anime, aperta alla diversità. Il modernismo convive con le antiche tradizioni, le varie etnie e idee politiche possono coesistere, anche perché dopo secoli di oppressione i cechi sanno apprezzare il valore della tolleranza. Questa apertura mentale favorì l'immedesimazione con i valori nazionali delle terre ceche: Slonim trovò in Praga un surrogato alla libertà d'azione personale di cui era privata la Russia, Čchejdzė diventò cittadino cecoslovacco e dopo l'esperienza dei lager vide ancora in Praga la propria casa, Terleckij scrisse le sue opere in ceco anche fuori dalla Cecoslovacchia. La stessa Cvetaeva a distanza di tempo e di spazio scoprì nella Boemia la propria patria dell'anima. Viene dunque da chiedersi se non sia proprio questo il tratto fondamentale da ricercare nelle ulteriori analisi: Praga e la Boemia fra le due guerre mondiali si offrirono con particolare forza quale luogo accogliente e sostitutivo della patria, in quanto particolarmente forti erano il senso di libertà personale e un sano orgoglio nazionale in un paese che dopo tre secoli di dominazione asburgica poteva finalmente essere Patria: per i propri cittadini, ma anche per gli esuli russi.

Il presente saggio è stato scritto grazie a una Borsa di Studio per Boemisti Stranieri messa a disposizione dall'Istituto per la Letteratura Ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca: (<http://www.ucl.cas.cz/en/international-collaboration/czech-studies-grant>).

<sup>55</sup> Gli altri testi a noi noti confermano comunque in larga parte le conclusioni che possiamo qui trarre.

## Bibliografia

- Babka, Zolotarëv 2012: L. Babka, I. Zolotarëv (a cura di), *Russkaja akcija pomošči v Čechoslovakii. Istorija, značenie, nasledie*, Nacional'naja biblioteka Češskoj Respubliki – 'Russkaja tradicija', Praha, 2012.
- Banville 2005: J. Banville, *Ritratti di Praga*, Ugo Guanda Editore, Parma, 2005.
- Beloševskaja, Nečaev 2006: L. Beloševskaja, V. Nečaev (a cura di), Skit. *Praga 1922–1940. Antologija. Biografii. Dokumenty*, Russkij put', Moskva, 2006.
- Beloševskaja 2011: L. Beloševskaja (a cura di), *Vospominanija. Dnevniki. Besedy. Russkaja emigracija v Čechoslovakii*, Slovanský Ústav, Praha, 2011.
- Čchejdze 2002: V. Bystrov, J. Vacek (a cura di), *Zírající do slunce. Literárněvědný sborník o životě a díle gruzínského knížete Konstantina Čchejdzeho, spisovatele v Čechách*, Bystrov a synové, Praha, 2002.
- Čchejdze 2011: K. Čchejdze, *Sobyťija, vstreči, mysli. Glava VIII. Praga – Pariž – Praga*, in *Vospominanija. Dnevniki. Besedy. Russkaja emigracija v Čechoslovakii*, Slovanský Ústav, Praha, 2011, pp. 29-215.
- Demetz 2000: P. Demetz, *Praga d'oro e nera*, Sellerio, Palermo, 2000.
- Dobuševa, Krymova 2008: M. Dobuševa, V. Krymova (a cura di), *Dom v izgnanii. Očerki o ruskaj emigracii v Čechoslovakii*, RT + RS servis, Praha, 2008.
- Emigracija 1995: *Russkaja, ukrainskaja i belorusskaja emigracija v Čechoslovakii meždu dvumja mirovymi vojnami. Rezul'taty i perspektivy provedennyh issledovanij. Fondy Slavjanskoj biblioteki i pražskich archivov*, voll. 1 e 2, Národní knihovna ČR, Praha, 1995.
- Gor'kova 2002: T. Gor'kova, *Poema Krysolov – Političeskij podtekst*, in *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Národní knihovna ČR, Praha, 2002, pp. 69-91.
- Hrabal 1977: B. Hrabal, *Příliš hlučná samota*, Česká expedice, Praha, 1977.
- Kopřivová 2003: A. Kopřivová, *Ruští emigranti ve Všenorech, Mokropsech a Cernošicích (20. a 30. léta XX. století)*, Národní knihovna ČR, Praha, 2003.
- Kopřivová 2008: A. Kopřivová, *Prizyvnye zvuki flejty Krysolova*, in M. Dobuševa e V. Krymova (a cura di), *Dom v izgnanii. Očerki o ruskaj emigracii v Čechoslovakii*, RT + RS servis, Praha, 2008, pp. 257-264.
- Kovalev 2011: M. Kovalev, *Stolica ili provincija: Obrazy Pragi v soznanii ruskaj emigracii 1920ch – 1930ch godov*, «Sborník prací Pedagogické fakulty Masarykovy Univerzity, řada společenských věd», 2011, 1, pp. 70-82.
- Poluěktova 2002: T. Poluěktova, *Russkaja periodičeskaja pečat' v Čechii 1922-1925 gody. Marina Cvetaeva*, in *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Národní knihovna ČR, Praha, 2002, pp. 248-260.
- Postnikov 1928: S. Postnikov, *Russkie v Prage, 1918-1928 g.g.*, Volja Rossii, Praha, 1928 (reprint 1995).
- Renna 2004: C. Renna, *Il dibattito critico degli anni Venti sulla letteratura russa di emigrazione e la 'nota praghese': M. Slonim e A. Turincev*, «eSamizdat», 2004, 1, pp. 23-31.
- Ripellino 1973: A.M. Ripellino, *Praga magica*, Einaudi, Roma, 1973.
- Savický 1999: I. Savický, *Osudová setkání. Češi v Rusku a Rusové v Čechách*, Academia, Praha, 1999.
- Slonim 1922: M. Slonim, *Da Pietro il Grande a Lenin: Storia del movimento rivoluzionario in Russia, 1700-1917*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1922.
- Slonim 1928: M. Slonim, *Po zolotoj trope*, Société Nouvelle d'Éditions Franco-Slaves, Paris, 1928.
- Slonim 1953: M. Slonim, *Tri ljubvi Dostoevskogo*, Chekhov Publishing House, New York, 1953.
- Slonim 1960: M. Slonim, *Breve storia della letteratura russa*, Mondadori, Milano, 1960.
- Slonim 1969: M. Slonim, *Storia della letteratura sovietica*, Rizzoli, Milano, 1969.
- Slonim 1970: M. Slonim, *O Marine Cvetaevoj. Iz Vospominanij*, «Novyj Žurnal», 1970, 100, pp. 155-179.

Slonim 1972: M. Slonim, *Volja Rossii*, in: N. Poltorackij (a cura di), *Russkaja literatura v emigracii. Sbornik statej*, Otdel slavjanskich jazykov i literatur, Pittsburg, 1972.

Terlecký 1997: N. Terlecký, *Curriculum vitae*, Torst, Praha, 1997.

Tria 2012: M. Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

Tria 2013: M. Tria, *La Boemia come patria dell'anima nelle lettere di Marina Cvetaeva ad Anna Tesková*, «Studi Slavistici», 2013, in corso di stampa.

Vandalkovskaja 2005: M.G. Vandalkovskaja (a cura di), *T.G. Masaryk i 'Russkaja Akcija' Československého pravitel'stva: k 150-letiju so dnja roždenija T.G. Masaryka. Po materialam meždunarodnoj naučnoj konferencii, Russkij put'*, Moskva, 2005.

Veber 1993: V. Veber, *Strana eserů v moderních ruských dějinách a v Praze*, in Veber et al. (a cura di), *Ruská a ukrajinská emigrace v ČSR v letech 1918-1945*, vol. 1, Ústav světových dějin FF UK, Praha, 1993, pp. 20-31.